

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 DICEMBRE 1880

SVOLGIMENTO DELLA INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO
DE ZERBI AL GUARDASIGILLI.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole guardasigilli ha proposto che si svolga subito l'interrogazione dell'onorevole De Zerbi a lui rivolta e che io ho letto.

In conseguenza, se non vi sono osservazioni in contrario, do facoltà di parlare all'onorevole De Zerbi per isvolgere la sua interrogazione.

DE ZERBI. Io non pensava, nè punto nè poco, di rivolgere questa interrogazione all'onorevole ministro guardasigilli, quando in verità mi sono sentito ferire dalle parole concitate e dalla sfida ch'egli testè ha lanciato alla stampa.

Lascio giudicare alla Camera se sia conveniente e corretto il venire ogni giorno alla tribuna a parlare di accuse, di osservazioni, di censure, e sia pure, di diffamazioni che si attribuiscono alla stampa e delle quali si vuol ragione da noi.

Io lascio considerare allo stesso guardasigilli se ciò sia conveniente, quando egli non è sicuro, se coloro che con la stampa hanno lanciato queste accuse, o fatto queste osservazioni, abbiano un seggio qui dentro.

O dunque, signori, siamo noi a ciò ridotti, che la stampa, la quale può parlare di tutti, del ministro guardasigilli non possa parlare?

Per quale ragione? (*Movimenti, conversazioni*)

Ma scusino, abbiano un po' di tolleranza.

Il ministro ha parlato di diffamazione, ha detto ch'egli è stato diffamato! Ora l'onorevole ministro, il quale all'intelligenza pronta, unisce la coltura profonda della legge, sa perfettamente quale sia il modo di rispondere alle diffamazioni della stampa; sa, quando egli abbia trovato diffamazioni in qualche giornale, ch'egli è ancora in tempo per querelarsene innanzi ai magistrati; ma non venga a querelarsi qui dentro delle volute diffamazioni!

Ora, signori, vi diceva, ho dovuto prendere a parlare perchè sono anch'io, benchè fra gli ultimi, un pubblicista; e perchè essendosi, in un momento in cui io era infermo e però non potevo dirigere il mio giornale, stampato in questo alcuni articoli relativi alla grazia fatta all'Ortolano, dopo quelle parole concitate dell'onorevole guardasigilli, mi sono sentito in dovere di ripetere qui dentro quell'accusa, affinchè il ministro non dica anche per questa che le accuse della stampa non trovano chi, facendole proprie, dia ad esse un nome.

Non è per verità un'accusa; ma narro un fatto che ha in se stesso gli elementi dell'accusa.

Un giorno, dunque, ad una gara, ad un'asta pub-

blica per una fornitura da fare ad un'amministrazione in Napoli, l'Ortolano si trovò di fronte un concorrente; non potè scongiurarlo; lo uccise. Fu uccisione di persona inerme; fatta premeditadamente; per fatto di camorra... (*Interruzioni*) Così hanno ritenuto i tribunali. Onorevole Fortis io non ci ho che fare.

FORTIS. E io che ci ho che fare?

DE ZERBI. La Corte di assise ritenne autore principale di questo crimine l'Ortolano. Non so benissimo i fatti, non ne so i minuti particolari; ma, su per giù, i fatti sono questi. Furono anche condannati altri due come complici di questo reato. Ripeto, che ignoro i particolari precisissimi del fatto; ma so questo con precisione che si tratta di un omicidio orribile, fatto con modi da camorristi, e fatto per cagion di camorra. So questo con precisione: che si tratta di uno di quei reati che fanno impressione profonda sulle popolazioni, uno di quei reati che danno luogo a quelli che si chiamano processi celebri.

E so questo con maggior precisione; che la città di Napoli è stata profondamente scandalizzata nel sentire che a questo omicida, e omicida per causa di camorra, fosse stata fatta grazia di parecchi anni di pena, in modo che la sua pena ai lavori forzati venga a ridursi, credo, della metà o di un terzo, sì che gli restino a scontare tre mesi appena che gli son tramutati in confino. E questo esilio o confino dove sarà? Sapete dove? Niente meno che a Castellammare!...

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. No, no!

DE ZERBI. Vedete orribile conclusione d'un orribile delitto!

Comunque sia, io domando all'onorevole ministro guardasigilli, che non è uomo da fare le cose a caso, che non è soltanto avvocato o legista, ma che è giureconsulto, domando se come giureconsulto e ministro guardasigilli, egli abbia un criterio in questa questione delle grazie. Quale, gli chiedo, è il criterio suo riguardo alle proposte da fare alla Corona per l'esercizio della prerogativa di grazia? Entra nel suo criterio che un reato terribile, un reato di sangue, un reato commesso per causa di camorra debba avere la clemenza del Sovrano e che la Corona debba intromettersi fra la giustizia e il camorrista omicida giustamente condannato a giusta pena? Entra egli nel suo criterio che sia bene fomentare i cattivi istinti di una popolazione non ancora perfettamente educata, di fomentare la camorra ed incoraggiarla, come l'ha incoraggiata, col fare questa grazia? Crede che ciò possa accrescere la fede nella giustizia, o non crede invece che con ciò si scuota fin dalle fondamenta la fede nella